

INDICE

| | | |
|-----|---|------------------|
| 7 | PREFAZIONE <i>Stefano Guidarini</i> | |
| 9 | IVREA ANNI '50 | |
| 13 | IL DECENNIO D'ORO DI GARDELLA | |
| 17 | COMMITTENZA E GENESI DEL PROGETTO | |
| 23 | VERSIONI DEL PROGETTO | |
| 37 | IL PROGETTO | |
| 47 | ORGANIZZAZIONE DEGLI SPAZI | |
| 57 | LA COSTRUZIONE | |
| 61 | LA SCALA ELICOIDALE | |
| 69 | MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE | |
| 77 | "EPILOGO" | |
| 81 | GARDELLA E IL MONDO CLASSICO | |
| 85 | OLTRE IL MOVIMENTO MODERNO | |
| 91 | VILLA ROZZI OGGI | |
| | | <i>APPENDICE</i> |
| 97 | BIOGRAFIA DI IGNAZIO GARDELLA <i>a cura dell'Archivio Storico Gardella</i> | |
| 101 | BIBLIOGRAFIA | |
| 103 | RINGRAZIAMENTI | |



| | |
|------------------------|--|
| Progetto | Villa Rozzi |
| Località | Banchette d'Ivrea |
| Data progettazione | 1952-1960 |
| Data costruzione | 1960-1961 |
| Committente | Ing. Piero Rozzi |
| Architetto | Arch. Ignazio Gardella |
| Calcolo strutturale | Ing. Antonio Migliasso |
| Direzione Lavori | Ing. Antonio Migliasso |
| Costruzione | Ditta Benedino - Ivrea |
| Giardino | Vivai Canavesani - Colletterto Giacosa |
| Impianto riscaldamento | De Micheli - Torino |
| Impianto elettrico | Gustinelli - Torino |

PREFAZIONE

Questo studio di Silvano Brandi ha il merito di rivelare la vicenda di Villa Rozzi di Ignazio Gardella a Ivrea, un lavoro poco conosciuto e finora stranamente inedito, data l'ampia bibliografia sulla sua opera.

Questo libro colma dunque una lacuna notevole, data l'alta qualità architettonica dell'edificio e la complessità della vicenda, che l'autore ha il merito di narrare con precisione e con evidente passione.

Il caso di Villa Rozzi è particolarmente importante, anche perché vi si ritrovano molti aspetti che caratterizzano la carriera di Ignazio Gardella, quali il rapporto con il committente, la relazione con il luogo e la declinazione di un tema, quello della villa, che nell'architettura del XX secolo è sempre stato il laboratorio di sperimentazione, in termini generali, della residenza.

L'autore, un vero e proprio *cultore d'architettura*, ha affrontato l'argomento con una dedizione e una precisione che raramente si ritrovano anche nel lavoro degli storici "di professione". Lo studio è stato condotto anche attraverso un minuzioso lavoro d'archivio, sui documenti di progetto originali, analizzando non solo i dettagli architettonici dell'edificio, ma arrivando anche a svelare alcuni risvolti inediti dei rapporti tra architetto e committente, fondamentali per la comprensione dell'opera.

La ricognizione fotografica di Filippo Poli restituisce inoltre molto bene lo stato attuale della villa, così com'è vissuta e abitata. Le foto raccontano del suo ottimo stato di mantenimento rispetto al progetto originale, ulteriore testimonianza della cura e dell'attenzione dei suoi abitanti e dell'attualità del progettista.

Prof. Arch. Stefano Guidarini
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Politecnico di Milano

IL DECENNIO D'ORO DI GARDELLA

Nato nel 1905, di origine genovese, appartenente ad una famiglia di ingegneri ed architetti da più generazioni, trapiantato poi a Milano, Ignazio Gardella attraversa con la sua opera l'intera storia dell'architettura del Novecento.

È uno dei maggiori architetti del Razionalismo italiano, ma il suo recupero di tecniche costruttive locali, come il famoso grigliato di mattoni del Dispensario Tuberculare di Alessandria (1934-38), fa di lui in qualche modo un eretico.

A voler definire un suo stile si rimane disorientati: negli anni, infatti, i suoi progetti cambiano secondo le diverse tendenze architettoniche, spesso le anticipano, ma sempre contengono elementi divergenti rispetto alla corrente alla quale si potrebbero associare.

Negli anni '50 si avvicina alle correnti di recupero regionalista, ma i suoi edifici mantengono, invece, un'astrattezza distante dalle manifestazioni più note del *neo-liberty* o del neorealismo architettonico.

Negli anni '60 e '70 l'autore sembra aderire ad una impostazione fortemente professionale, di indirizzo coerente al Movimento Moderno.

Gli anni '50 in particolare sono per Gardella un decennio di grande maturità professionale, segnati da commesse e costruzioni molto importanti (v. Diagramma temporale) e la realizzazione di alcuni tra le sue costruzioni più significative come le Case per impiegati Borsalino ad Alessandria (1950-52), la Casa ai Giardini d'Ercole (1949-54), il PAC - Padiglione di Arte Contemporanea (1947-54) e la sistemazio-



Ignazio Gardella e Adriano Olivetti alla cerimonia per l'assegnazione del *Premio per l'Architettura*, Ivrea, 1955 (AASO)

ne della Raccolta Grassi nella villa Belgioioso (1958) a Milano e le Terme Regina Isabella a Lacco Ameno (1950-54). Con la Casa alle Zattere a Venezia (1953-62) anticipa elementi di recupero della Storia che saranno alla base del *Postmoderno*.

Nel 1953 Adriano Olivetti approcciò direttamente Gardella senza mediazioni concorsuali per l'impegnativo progetto del Centro Ricreativo noto come Mensa

Olivetti, dando origine ad un'importante collaborazione durata molti anni. (Brandi, 2020)

«... un precedente progetto di Marcello Nizzoli (con Annibale Fiocchi e Ottavio Cascio dell'Ufficio tecnico Olivetti) si era *“arenato per la caparbia [ostinazione] degli autori di voler conservare un enorme pioppo al centro del lotto”*, una scelta questa che *“ne rese parti-*

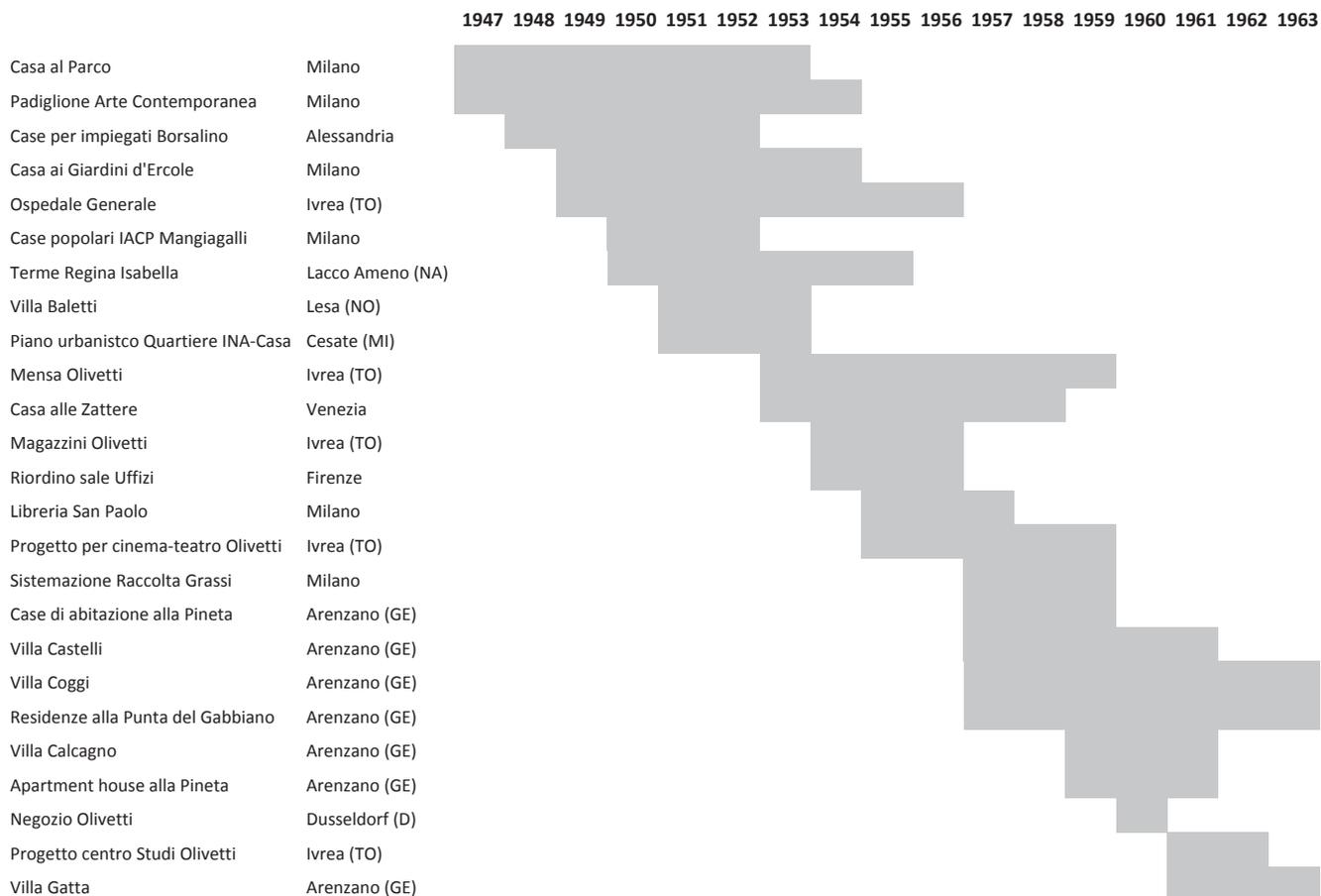


Diagramma temporale dei maggiori progetti di Gardella negli anni '50

colarmente lunga e complicata la gestazione, cosicché Adriano passò l'incarico a Gardella"». (Testimonianza di Rossano Astarita in Guidarini, 2002)

Tra i numerosi lavori per Olivetti, oltre alla Mensa (1953-59) si possono ricordare i Magazzini (1954-55) sul retro delle Officine Olivetti in via Jervis a Ivrea, il Negozio Olivetti di Dusseldorf (1961), la lottizzazione Olivetti (1954-55), gli uffici IRUR per Olyvia Revel (1958), il progetto per il Cinema Teatro (1958-59) per completare la Mensa, mai realizzato per la morte di Adriano Olivetti nel 1960, e la partecipazione al concorso per il Centro Studi (1961-62) che avrebbe dovuto sorgere nell'area dove sarebbe poi stata costruita la Unità Residenziale Ovest, conosciuta come "Talponia". Infine, la Sezione Olivetti nel Padiglione italiano dell'E-

sposizione Universale di Bruxelles (1958) con Rogers e Peressutti.

Nel 1956 Gardella partecipò anche al concorso per il monumento a Camillo Olivetti da erigersi in corrispondenza del ponte sulla Dora a Ivrea, poi vinto e realizzato dallo scultore Emilio Greco.

Nel 1955 Gardella riceve il premio Olivetti per l'Architettura, a seguito del quale, nel 1959, viene pubblicata dalle *Edizioni di Comunità* la prima monografia sulla sua opera con un importante saggio di Giulio Carlo Argan.

Solo per la morte di Adriano Olivetti nel 1960 non si concretizzò la proposta di affidare alla progettazione di Gardella l'intero programma di case per i dipendenti dell'Azienda tramite la preparazione di una sorta di catalogo da cui scegliere la soluzione più pertinente e gradita. (Olmo, 2018)



Casa Tognella, detta Casa al Parco, Milano (ASG – foto Stefano Topuntoli)



Mensa Olivetti, Ivrea

COMMITTENZA E GENESI DEL PROGETTO

Si ritiene comunemente che l'iniziativa di coinvolgere l'architetto Gardella nella progettazione e costruzione della villa per un suo alto dirigente sia stata della società Olivetti, in quegli anni molto attiva nella committenza di rilevanti progetti architettonici sia in Canavese che nel resto di Italia e nel mondo, alcuni dei quali vedevano come protagonista proprio lo stesso Gardella.

In realtà l'ingegner Piero Rozzi, all'epoca alto dirigente della Olivetti, nei primi anni '50, come Presidente del Comitato per la Ricostruzione dell'Ospedale di Ivrea, aveva personalmente conosciuto l'architetto Gardella in relazione alla sua partecipazione alla tribolata costruzione del nuovo Ospedale, protrattosi negli anni dal 1949 al '67.

Il progetto dell'Ospedale, inizialmente affidato allo Studio Magnaghi-Terzaghi, solo in una seconda fase vide il coinvolgimento di Gardella.

L'Architetto Gardella aveva infatti già fatto diverse esperienze nella edilizia ospedaliera, che peraltro rappresentava anche un'area di specializzazione dello studio di ingegneria di suo padre.

Da questa iniziale conoscenza, tra i due era nata un'amicizia che ebbe modo di svilupparsi nelle lunghissime interazioni per la costruzione della Villa, protrattasi per oltre un decennio, sino ai primi anni '60.

Questa committenza diretta da parte di un importante dirigente Olivetti verso un architetto di fama resta comunque un episodio isolato e varrebbe la pena approfondire perché, pur in un clima stimolante che si è protratto per almeno tutti gli anni '50 e '60, non si ricordino a Ivrea altre iniziative simili.



Piero Rozzi nel 1956 (*courtesy famiglia Rozzi*)



Ignazio Gardella (ASG)



Anna Castelli Ferrieri, Milano 1987 (foto Valerio Castelli, courtesy Kartell Museo)

In realtà presso l'Archivio Storico Olivetti a Ivrea sono conservati una dozzina di microfilm datati 14 settembre 1942 con il progetto di una casa per gli Ingg. Modigliani e Rozzi eseguito dall'Ufficio Tecnico Olivetti. Forse per le vicende belliche o perché il progetto non piacque ai committenti, questo progetto non fu mai realizzato.

Nel 1951, sulla scia della forte espansione internazionale della Olivetti, l'Ing. Rozzi si trasferì a Buenos Aires assieme alla sua famiglia, inviato in Argentina dalla Olivetti per gestire la filiale locale dell'azienda, fondata già sin dal 1932. Il compito principale dell'Ing. Rozzi era quello di avviare una produzione *in loco*, coadiuvato da un piccolo gruppo di tecnici qualificati, anch'essi provenienti da Ivrea. A tal fine viene acquistato uno stabilimento a Ramos Mejía nei pressi di Buenos Aires e qui si inizia a produrre la macchina per scrivere *Lexikon 80*.

Nel 1953 il N. 9 di agosto-settembre del periodico Notizie Olivetti riporta che:

«le macchine prodotte sono identiche a quelle di Ivrea e tutto il complesso di attività della fabbrica e degli uffici è improntato allo spirito della fabbrica madre. Essa è stata presa come modello anche per quanto riguarda i servizi sociali, a cominciare dall'infermeria di fabbrica modernamente attrezzata».

In seguito, l'attività dello stabilimento si estende con successo alla produzione di macchine da calcolo, tanto che già a partire dal 1957 sarà necessario costruire un nuovo più ampio stabilimento a Merlo, la cui progettazione sarà affidata a Marco Zanuso.

È presumibile quindi che la prima richiesta a Gardella da parte di Rozzi si collochi nei primi mesi del 1951, prima del suo trasferimento in Argentina. Tale richiesta faceva riferimento a un terreno che l'Ing. Gino Modigliani, suocero di Rozzi, aveva acquistato per questo scopo nella zona di Monte Ferrando in Ivrea. Una prima idea progettuale di massima per Villa Rozzi, documentata dai disegni custoditi allo CSAC (Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università di Parma), risale all'aprile del '52. Questa prima ipotesi, che prevedeva peraltro una copertura piana a terraz-

zo, in verità poco adatta al clima di Ivrea, è stata probabilmente utilizzata da Gardella come ballon d'essai, per chiarire dialetticamente con i suoi committenti i requisiti della costruzione.

A partire dal maggio 1952, inizia un fitto carteggio, oggi conservato allo CSAC, tra Rozzi, da Buenos Aires, e Gardella, in cui si fa una forte pressione affinché venga approntato al più presto un nuovo progetto, dal momento che i Rozzi contavano di rientrare in Italia già nel corso del 1953.

In una lettera del 7 agosto 1952 Rozzi, deluso e un po' irritato per i ritardi, fa anche appello anche all'amicizia tra i due perché la progettazione possa procedere spedita.

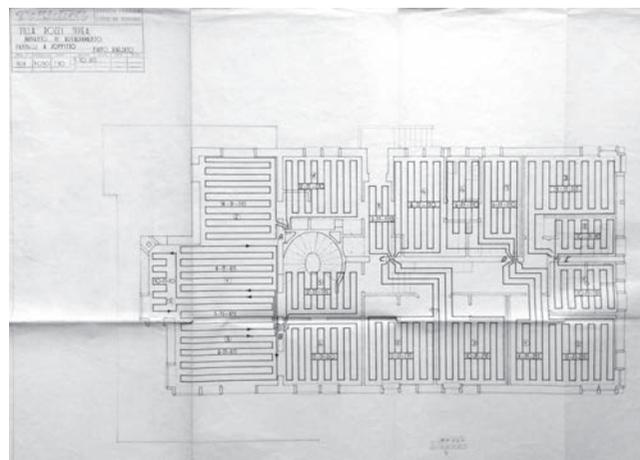
Scrivre infatti Rozzi:

«Spero che lei, caro Gardella, tenga alla mia amicizia come io tengo alla sua, e come mi pare che le nostre rispettive mogli tengano alla loro reciproca, e che questo progetto sia una ragione, non per guastare la nostra amicizia, ma per rafforzarla! ... Invio a Lei e alla Signora i nostri più cordiali saluti e buone vacanze ... dopo che avrà fatto il mio lavoro».

Gardella risponde giustificandosi:

«Riconosco senz'altro che Lei avrebbe ragione di essere arrabbiato! Purtroppo in questi ultimi mesi ho avuto un accavallarsi di lavoro e soprattutto di "code" di lavoro e che insieme ad altro tempo portatomi via da ragioni personali hanno fatto sì che io risolvessi prima quanto era sotto gli occhi "sul tappeto" lasciando un po' in disparte (con gli amici bisogna essere sinceri, ed io desidero veramente che si sia e si diventi sempre più buoni amici!) quelli che sembravano meno urgenti. E come sempre succede, sapendo di non avere la coscienza perfettamente a posto, non le ho mai scritto!»

Conclude promettendo la spedizione del progetto per la fine del mese di agosto, ma il progetto verrà effettivamente e finalmente consegnato solo nel gennaio del 1953, dopo numerosi altri solleciti, anche via telegramma.



Villa Rozzi, schemi impianto riscaldamento a pannelli (CSAC)



Villa Baletti, soggiorno con radiatori in vista (ASG)

Si tratta di due personalità forti, nella loro piena maturità professionale, (nel '52 Rozzi e Gardella hanno rispettivamente 41 e 47 anni) e il carteggio mostra innumerevoli motivi di interesse nel rifletterne la dialettica.

Rozzi si preoccupa ovviamente anche del costo e chiede:

«... una indicazione di massima circa il costo per m3 delle case ed una idea pure di massima del numero di m3 della casa stessa, e successivamente, sempre però con una certa sollecitudine, un'idea un po' approssimata sul costo specifico della nostra.» E aggiunge:

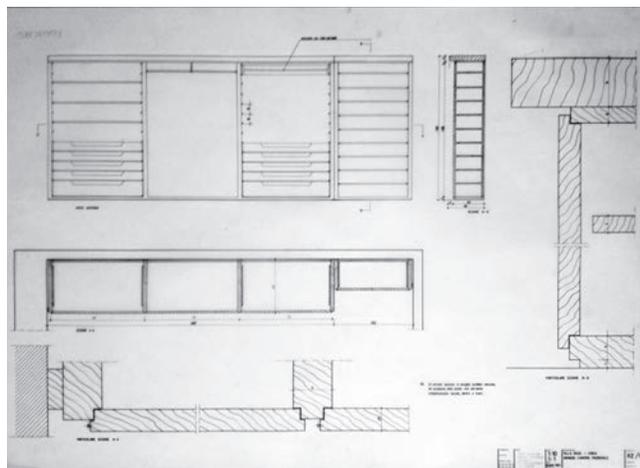
«Mi ha un po' spaventato l'idea delle porte, finestre e aperture in generale: se non ho sbagliato ne ho contato più di 60 tra pian terreno e primo piano, però non vedo come si potrebbe ridurre!»

A questa richiesta, a causa di una indisposizione di Gardella, risponde l'Architetto Anna Castelli Ferrieri, in quegli anni sua strettissima collaboratrice:

«In base ai conteggi di massima fatti, il costo di una costruzione come quella progettata per Lei può aggirarsi, a seconda del tipo delle finiture, sulle 8.500/9.500 Lire per metro cubo. Poiché la cubatura, da piano di spiccato a linea di gronda, è di circa 1.200 mc, il costo totale si può prevedere intorno ai 10-12 milioni».

Secondo una testimonianza della signora Rozzi questa versione non fu ritenuta adatta alle loro esigenze perché troppo «grande e impegnativa» e perché non soddisfaceva un suo semplice criterio di valutazione, cioè che per la gestione della casa fosse sufficiente una sola persona di servizio.

Le versioni del progetto successive saranno, infatti, ridotte di circa il 25% e si assesteranno sui circa 900-1.000 mc. Nelle lettere successive, malgrado il passaggio ad un più confidenziale "tu", Rozzi non desiste dall'esercitare una certa pressione su Gardella. Scrive infatti il 13 luglio 1953:



Progetto di armadio per la camera padronale (CSAC); mobile toilette (FP)



Mobili dell'office della cucina (FP)

«Siccome fino ad oggi non ho ancora nessuna risposta non so cosa pensare. In queste cose infatti, come in molte altre, più si aspetta e più possibilità ci sono di cambiare idea e che vengano fuori complicazioni, modifiche e quindi noie per tutti. Nel mio caso particolare, come ti ho spiegato, ho delle ragioni specifiche per fare presto, perché non ho voglia di far fare molti traslochi a mia moglie e d'altra parte l'idea di vivere in albergo a Ivrea per molto tempo, quando ritornassi, non ci sorride proprio.

Tra te e me ci sono ormai dei rapporti di amicizia e non solo di carattere commerciale; quindi, mi sento davvero imbarazzato circa la forma più conveniente da usare per insistere affinché questa faccenda si concluda con una certa sollecitudine.»

Nel 1955, rientrato in Italia al termine dell'esperienza in Sud America, Rozzi acquistò un nuovo terreno da dieci diversi proprietari, raggruppando piccoli appezzamenti e chiese quindi a Gardella un nuovo progetto da adattarsi alla nuova localizzazione.

La scelta del terreno, racconta la Signora Rozzi, nacque da una passeggiata fatta in compagnia di Silvia Olivetti, sorella di Adriano, che la portò sui terreni dove ora sorge la casa, allora ancora molto "agresti", con capi di bestiame che pascolavano liberamente. Il terreno che nella fase precedente avrebbe dovuto ospitare la villa, appariva ora forse un po' angusto, vista l'ambizione che nel tempo aveva assunto il progetto della villa.

Rozzi aveva ripreso l'incarico di Presidente del Comitato per la Ricostruzione dell'Ospedale di Ivrea, che in sua assenza era stato tenuto dal suocero Gino Modigliani. Quest'ultimo tra le due guerre era stato tra i più stretti collaboratori prima di Camillo Olivetti e poi del figlio Adriano. L'ing. Modigliani in funzione del suo incarico, che prevedeva frequenti contatti con Gardella relativi al progetto dell'Ospedale, si era anche occupato di tenere i collegamenti con Gardella per conto del genero per quanto riguardava la progettazione della villa.

Rozzi fu molto occupato quindi dai suoi impegni professionali alla Olivetti che lo portavano frequentemente all'estero, oltre che dalle fasi conclusive della costruzione del nuovo Ospedale che venne inaugurato nel 1956.

Tra la fine del 1953 e l'inizio del 1957, a questi impegni corrispose un certo rallentamento nel coinvolgimento di Rozzi verso la costruzione della villa, anche in considerazione del cambio del terreno avvenuto nel frattempo. Nel 1957 si inserisce nella corrispondenza anche la moglie dell'Ing. Rozzi, alla quale il 1° luglio Gardella risponde:

«Cara Signora, di ritorno a Milano, trovo la Sua lettera del 23.6 e Le mando la pianta e la facciata della casa, sperando che possa servire come mazzo di fiori non troppo appassito.»

Nel 1958 e 1959 la corrispondenza si infittisce e vengono definiti con estremo dettaglio un gran numero di particolari. Viene a lungo dibattuta anche la scelta del riscaldamento con Rozzi orientato verso una soluzione con radiatori, mentre Gardella, anche in considerazione delle molte finestre aperte sino a bassa altezza, insiste, come poi realizzato, sui pannelli radianti integrati nei pavimenti e nei soffitti. Gardella aveva probabilmente davanti a sé la non riuscitissima soluzione adottata a Villa Baletti, con gli elementi radianti posti proprio di fronte alle grandi finestre verso il giardino.

A inizio del 1960 il progetto sembra aver preso una direzione definitiva ed il 10 gennaio Rozzi può scrivere:

«Caro Gardella, ti confermo che sono perfettamente d'accordo sui risultati della rielaborazione del progetto che avete fatto: il tutto è più organico e razionale. Mia moglie ed io attendiamo con una certa impazienza la presentazione definitiva delle varie soluzioni sia per la pianta che per i prospetti. Ho detto alla sig.ra Castelli che per le finestre potete adottare la soluzione che vi sembrerà più opportuna (avvolgibili o scuri) tenendo presente anche le esigenze di sicurezza, adottando almeno in qualche zona la manovrabilità dall'interno. Per il tetto ... lose belle e sottili si trovano a Morgex e a Prè S. Didier (confesso che l'idea del tetto metallico mi lascia un poco perplesso).»

In questa ultima fase, parallelamente alla definizione della struttura architettonica, procede anche la progettazione da parte di Gardella di alcuni mobili quali armadi, cassettiere, mobili toilette e del caminetto in lavagna, tutti specificamente disegnati per gli spazi della villa.

A riprova della cura e dello scrupolo con cui Gardella si impegnava su ogni progetto è curioso ricordare che quando aveva progettato il dispensario antitubercolare aveva fatto anche un'accurata ricerca sulla tubercolosi. (Monestirolì, 1997)

VERSIONI DEL PROGETTO

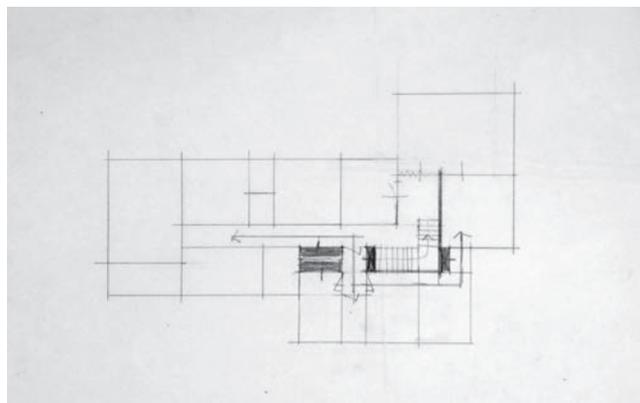
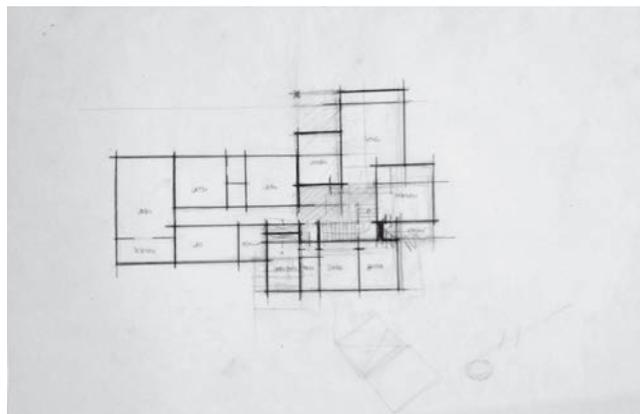
Come si è detto, il progetto di Villa Rozzi passò attraverso una lunga gestazione che ha portato a definire nel tempo sostanzialmente cinque diverse versioni che indicheremo con le lettere A, B, C, D ed E.

Le versioni A (Aprile 1952) e B (Gennaio 1953) risalgono al periodo di trasferimento temporaneo dei Rozzi in Sud America e si riferiscono al terreno di via Monte Ferrando, mentre le versioni C, D (1957) e E (1959-61) fanno riferimento al terreno di Banchette poi effettivamente utilizzato.

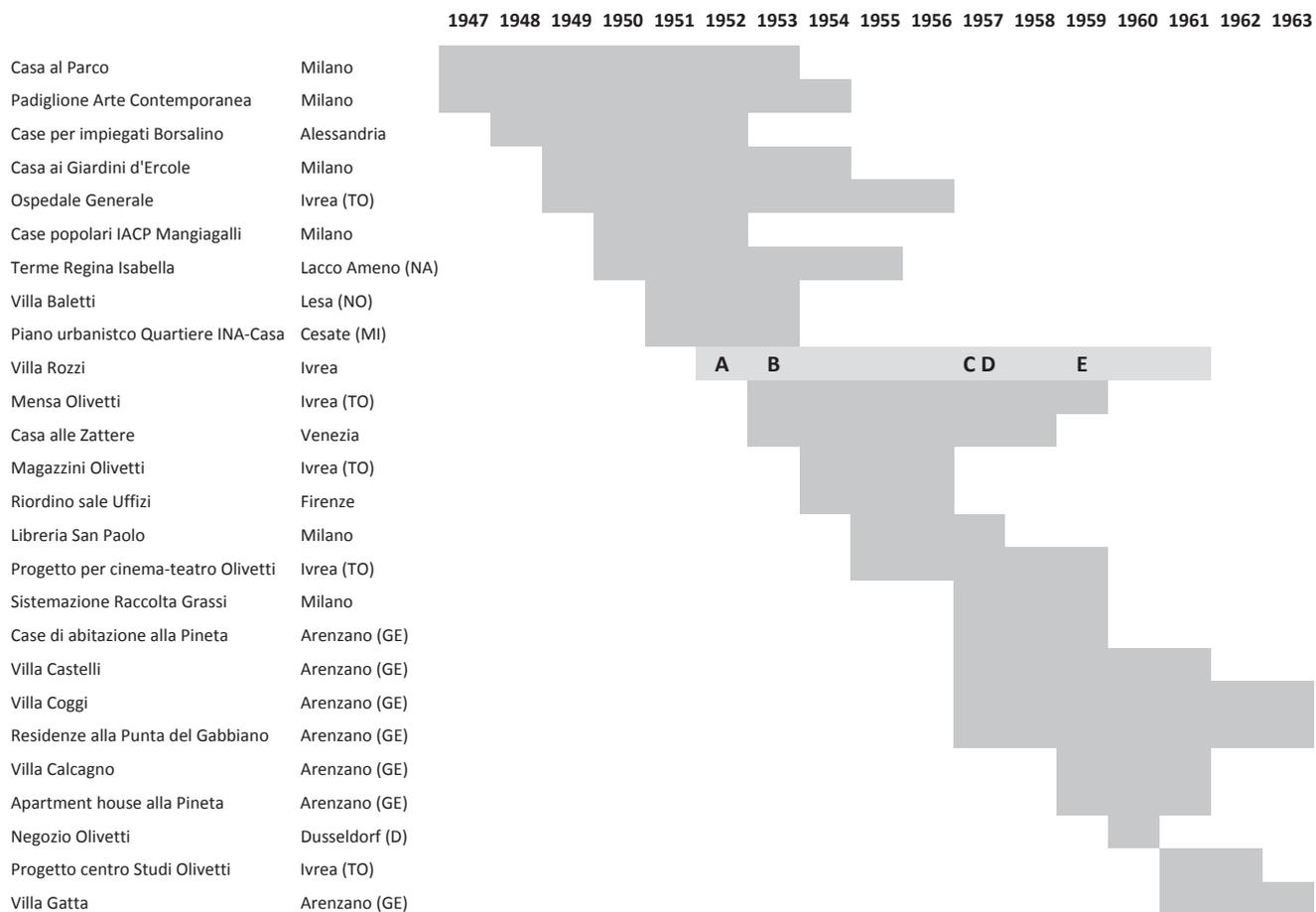
Tutte le versioni comunque presuppongono la presenza di un pendio su cui la casa si appoggia.

Sull'importanza della committenza negli anni '50 e sull'approccio metodologico di Gardella è interessante questa notazione:

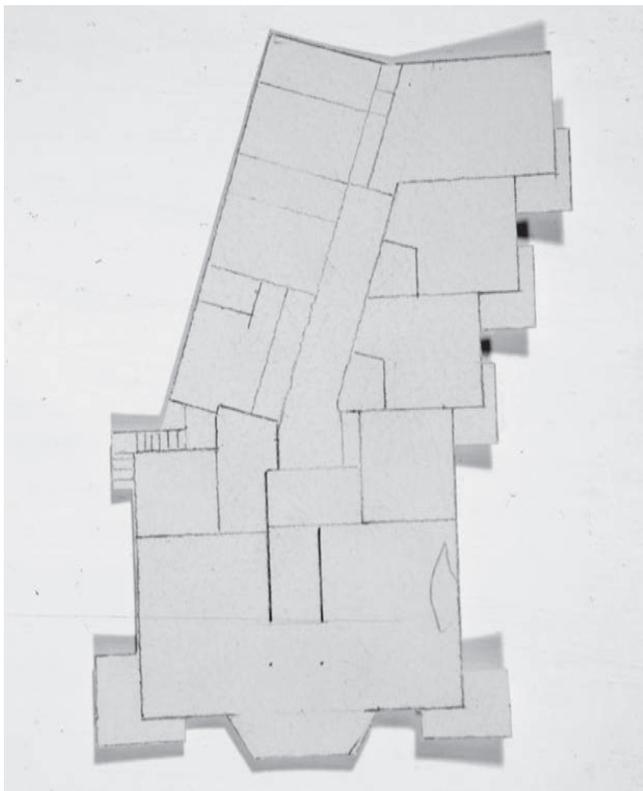
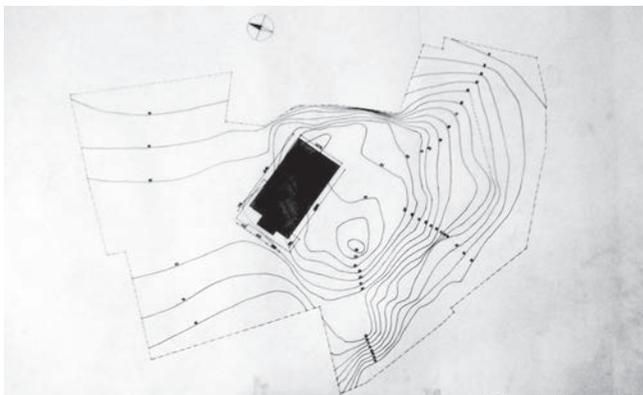
«Il cliente privato gioca in questo periodo un ruolo centrale, in quanto al progettista è richiesta sempre più spesso la capacità di adeguamento ad un tema specifico, in termini di funzionalità, di convenienza, di gusto. Il metodo della progettazione tentativa per alternative è comunque una costante di Gardella e risulta di particolare importanza nei suoi principali progetti. Il metodo è applicato sia allo stato preliminare, ..., sia a quello definitivo del progetto ...» (Guidarini, 2002).



Villa Rozzi, schemi funzionali preparatori, forse riferibili alla Versione D alternativa 2 (senza data) (CSAC)



Evidenziazione delle 5 fasi progettuali per Villa Rozzi nel diagramma temporale delle maggiori opere di Ignazio Gardella degli anni '50



Villa Rozzi: sagoma villa progetto D; planimetria con posizione villa progetto E (CSAC)

Versione E (1959-61)

Tra i documenti conservati allo CSAC c'è una piccola sagoma di cartoncino ritagliata con il profilo della pianta della versione D, che fu probabilmente utilizzata per verificare su una mappa del sito la disposizione della costruzione.

Da questi "esperimenti" emerse che, modificando l'orientamento della costruzione, come richiesto da Rozzi, secondo un asse nord-sud (e quindi con le grandi finestrate del soggiorno verso nord e cioè verso l'imbocco della valle d'Aosta), il disassamento avrebbe lasciato uno spazio insufficiente al giardino superiore, stretto tra la costruzione e i massi dioritici affioranti.

Nacque così la versione E, che sarà poi costruita, in cui è il lato più corto ad appoggiarsi al pendio e la costruzione si adagia poi per la lunghezza sulla parte pianeggiante più elevata. Per meglio adattarsi alla conformazione del terreno venne eliminato anche il disassamento tra zona giorno e zona notte.

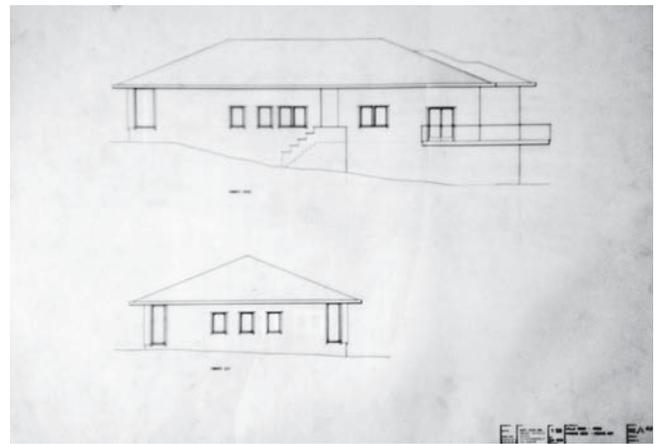
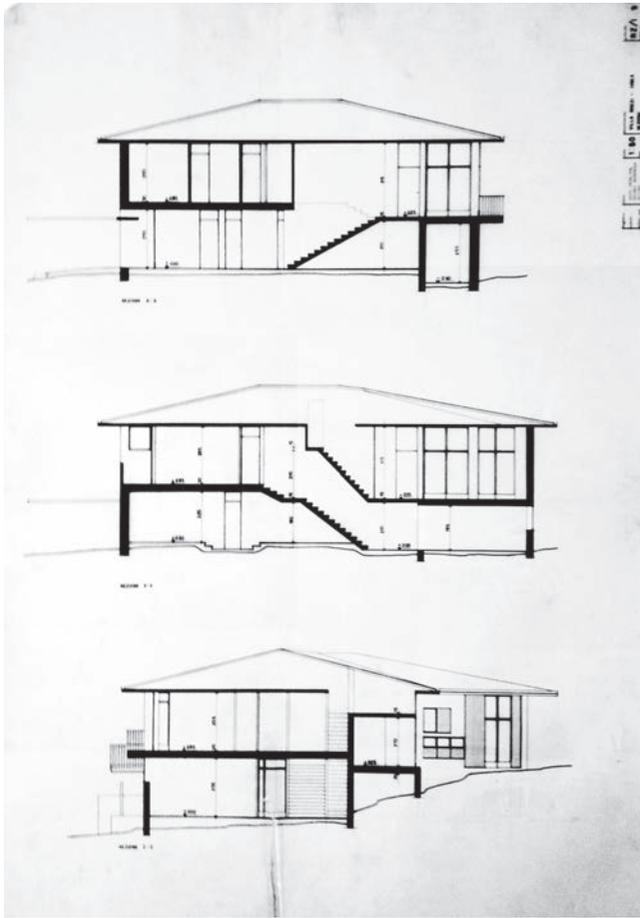
All'epoca, anche per meglio studiare la collocazione della casa sul pendio, venne anche approntato un modello in legno.

Su questa versione furono poi studiate le molte varianti che portarono tra l'altro a definire la scala elicoidale al centro della casa.

La struttura dell'edificio viene semplificata: ora appare grosso modo come un rettangolo regolare, articolato e movimentato solo nel lato minore orientato verso i monti, con l'aggiunta di un ampio terrazzo che avvolge il lato nord.

Per questa versione si potrebbe piuttosto parlare di una "*complessa semplicità*", perché l'apparente linearità del disegno, racchiude in realtà la soluzione di tutta una serie di complessi problemi per sfruttare appieno le potenzialità paesaggistiche e di sistemazione sul pendio, mantenendo la concezione spaziale e la struttura originaria, ed in particolare la costanza della linea di gronda e la diversa altezza delle varie aree funzionali.

L'auspicio di Rozzi «che la variante potesse essere definita senza un eccessivo lavoro» è smentito dalla grande quantità di disegni relativi a questa variante,



Villa Rozzi, sezioni di una delle varianti della versione E (CSAC)

Villa Rozzi, progetto E, prospetti (CSAC)



Fronte nord (FP)

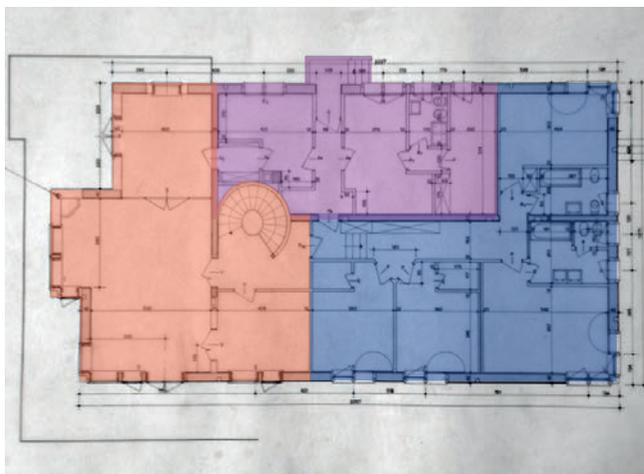


Facciata sud (FP)

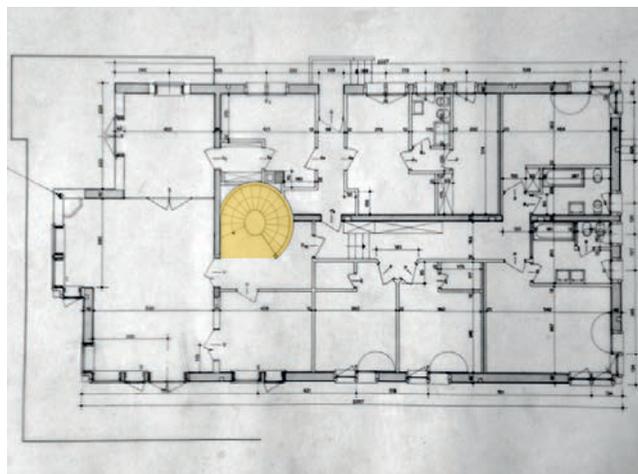
ORGANIZZAZIONE DEGLI SPAZI

«Il tema della villa ricorre più volte tra le opere di Ignazio Gardella, progettate e costruite. Al di là della committenza, in genere la borghesia lombarda, questo tema serve a Gardella per sperimentare soluzioni architettoniche, materiali, organizzazione di spazi. Considerata senza ideologia questa produzione rappresenta un notevole materiale di studio sulla casa unifamiliare.» (Samonà, 1981)

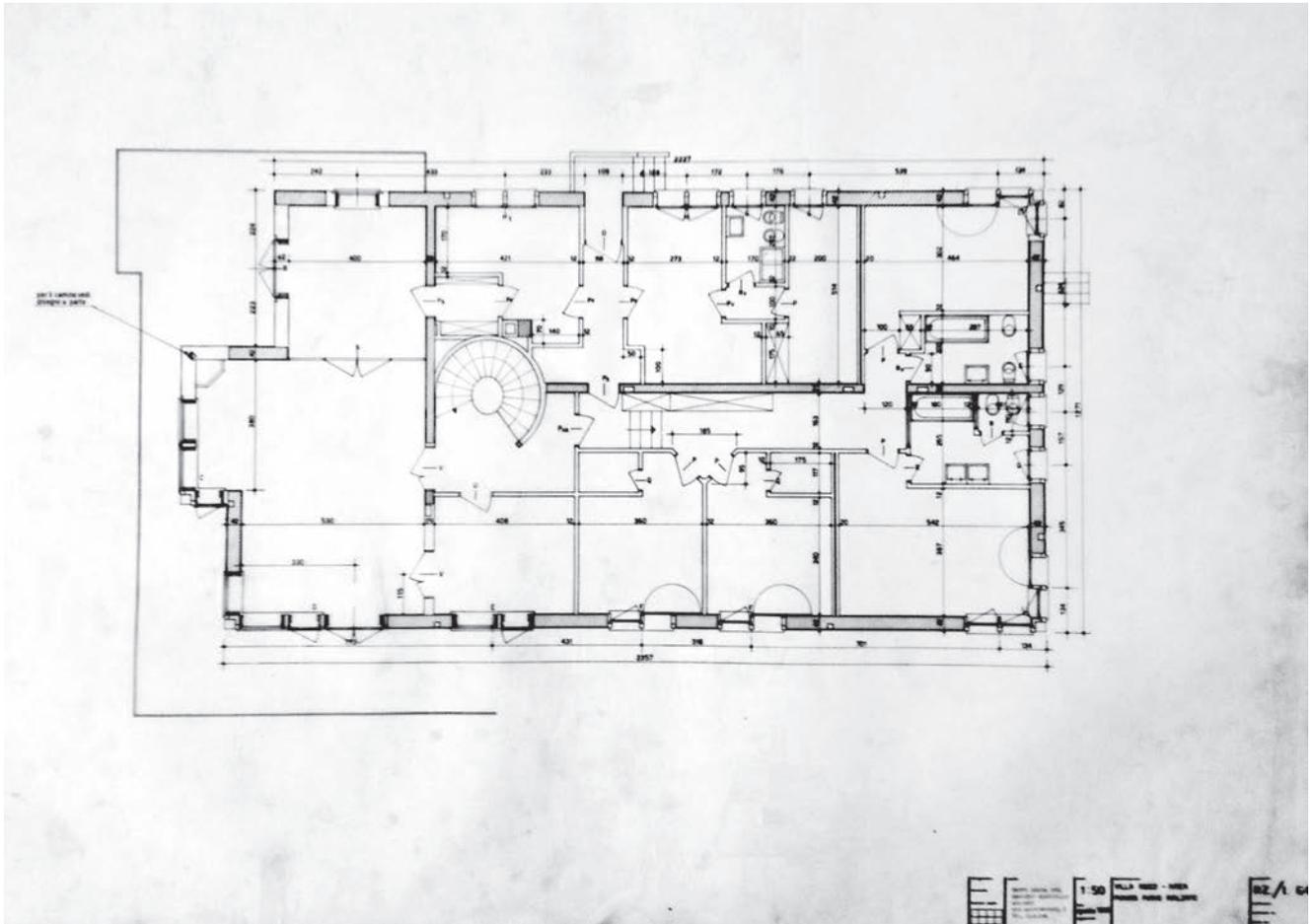
La pianta, come già alcuni anni prima per le costruzioni “verticali” della Casa al parco Sempione a Milano e della Casa Borsalino ad Alessandria, riprende lo schema di Alvar Aalto, con una chiara distinzione tra le parti funzionali della costruzione. Si riconoscono così tre zone: quella più pubblica caratterizzata da alti soffitti e da grandi vetrate a tutta altezza proiettate verso il giardino e verso il panorama delle montagne lontane, quella più domestica della notte con soffitti più bassi, porte alte sino al soffitto e finestre tradizionali con tapparelle e quella di servizio.



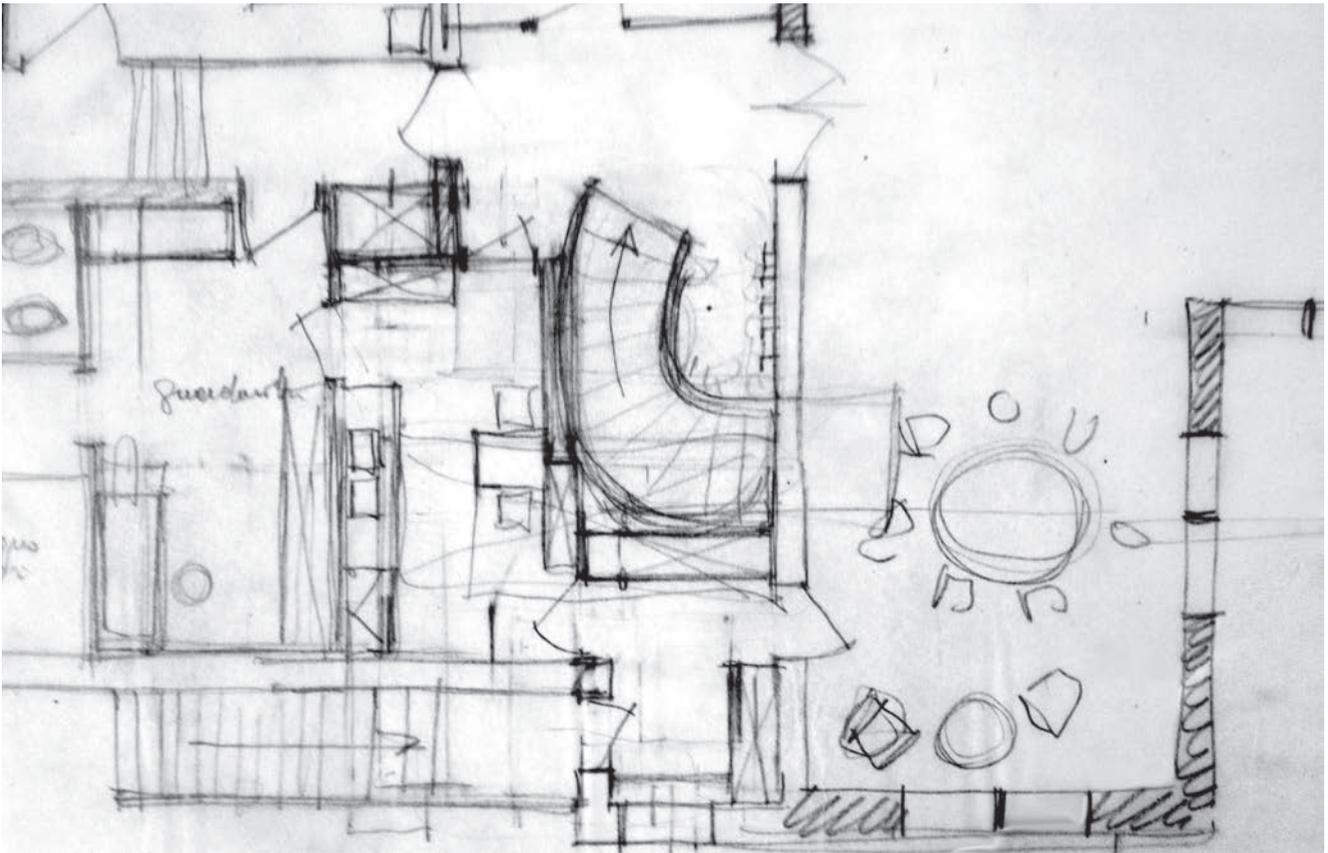
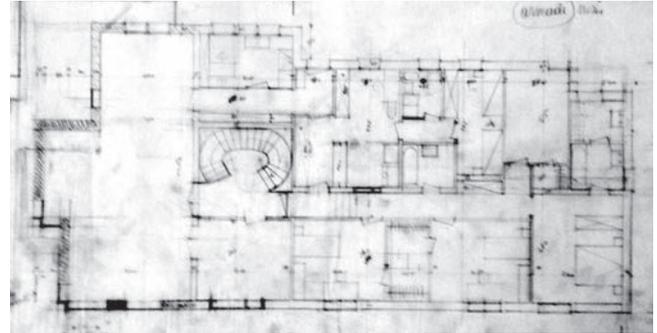
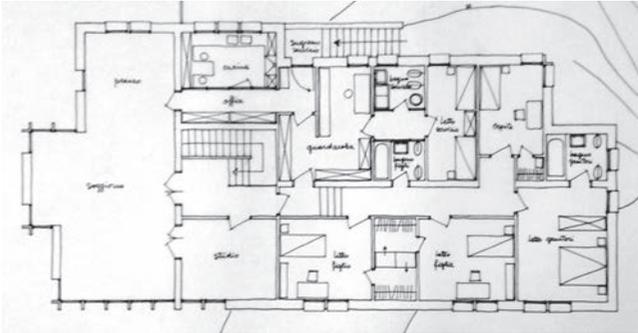
Aree funzionali: zona pubblica in arancio, zona privata in azzurro, zona servizi in violetto (elaborazione SB su immagine CSAC)



La scala elicoidale, perno dell'organizzazione spaziale della casa (elaborazione SB su immagine CSAC)



Pianta del primo piano (CSAC)



Eliografie e schizzi di I. Gardella che mostrano varie fasi della progettazione della scala elicoidale di Villa Rozzi (CSAC)



Scala elicoidale, vista zenitale (FP)



Vista lato ovest (FP)



Le proporzioni del soggiorno: porte, sovraporte, finestroni e altezza del soffitto sono legate da rapporti aurei (elaborazione SB su foto FP)